

DECRETO SALVAPOTENTI.

Ministro dell'Interno e segretario missino si correggono
Per corruzione e concussione ripristino dell'arresto

Maroni e Fini: «È vero, così non va bisogna cambiarlo» Ferrara: allora cade il governo

Il governo è nel caos. Fini e Maroni chiedono di modificare radicalmente il decreto in Parlamento, consentendo l'arresto cautelare per i tangentisti. Berlusconi prima dà «pieno appoggio» al provvedimento, poi ammette che «il Parlamento è libero di modificare il decreto». Ma Ferrara minaccia: «Il governo si gioca la faccia. Se viene schiaffeggiato, va a casa». È l'annuncio della crisi? Fini minimizza: «Berlusconi è una persona responsabile».

Lega e An hanno le idee chiare sulle modifiche da votare in Parlamento. Fini è venuto appostamente a Montecitorio per spiegarle. Primo, bisogna consentire la custodia cautelare anche per i reati contro la pubblica amministrazione. Secondo, va abolita la punibilità del giornalista che informa su inchieste in corso. Sulla posizione di Fini hanno sicuramente influito le dimissioni del pool di Milano: «Hanno rappresentato un elemento di riflessione», ammette. E aggiunge: «Se il Parlamento approva queste modifiche, il pool rimane al suo posto». La posizione della Lega è analoga (ieri s'è riunita la segreteria). E anche dentro Forza Italia c'è chi, come Tiziana Parenti, boccia il decreto e addirittura ne chiede il ritiro. Quel che è certo, è che in Parlamento, allo stato dei fatti, esiste un'ampissima maggioranza che isola Forza Italia nella difesa del testo licenziato dal Consiglio dei ministri. La sconfitta di Berlusconi è dunque bruciante.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il decreto salva-tangentisti virtualmente è già morto. E Silvio Berlusconi deve incassare la sua prima vera sconfitta politica. È stato lui - la fonte della notizia è al di sopra di ogni sospetto: il ministro Biondi - a insistere in Consiglio dei ministri perché si facesse un decreto e non un disegno di legge. Ed è stato lui ad ottenere che i «reati di Tangentopoli» fossero esclusi dalla custodia cautelare. Ora che il pool di Milano s'è dimesso, l'opinione pubblica è in rivolta e la sua maggioranza prende apertamente le distanze, non gli resta che lo scatto di nervi in conferenza stampa («Alcuni giudici sono diventati star, e cosa c'è di più facile per andare in tv se non togliere la libertà a questo o quel personaggio?») e la scappatola dell'emendabilità. «Esiste il Parlamento: sarà libero di modificare questo decreto», dice infatti il padrone della Fininvest lasciando palazzo Chigi. Perché naturalmente, chiosa Ferrara, il «criterio fondamentale» del provvedimento non venga stravolto.



Alberto Pals

Il leader di An Le dimissioni del pool milanese ci hanno fatto aprire gli occhi»

Ma qual è il «criterio fondamentale» del decreto? Per Ferrara è che «non si procede in generale alla custodia cautelare in carcere». Più che giusto. Sennonché, osserva un malizioso Maroni, «se nella maggioranza qualcuno dirà di no all'insediamento dei reati di concussione e corruzione, allora sarà vero quello che dicono i critici, e cioè che hanno voluto salvare gli amici». Già, perché lo scontro nella maggioranza ormai è tutto qui. E da questo dipende la sorte stessa del governo. Biondi spiega che «se ci saranno emendamenti stravolgenti, vorrà dire che il Parlamento ha un'opinione diversa dal governo e allora il governo se ne va a casa». Ancora più esplicito Ferrara, ospite in serata di Funari: «Su questo decreto il governo ha impegnato la sua volontà politica e la sua faccia. Se il governo viene schiaffeggiato e viene a mancare la solidarietà della maggioranza, è chiaro che il go-

verno va a casa». Davvero Berlusconi si gioca il governo sul carcere preventivo ai tangentisti? Di porre la fiducia sul decreto, non se ne parla neppure: lo esclude la Lega, lo esclude Fini, lo esclude Biondi. Dunque il Parlamento - si comincia martedì in commissione Affari costituzionali - potrà intervenire. Il braccio di ferro

Restava da chiedersi come mai Berlusconi abbia forzato a tal punto la situazione. L'immane sondaggio di Gianni Pilo sosteneva che gli italiani sono stufo di arresti e inchieste. E, sicuramente, nella scelta del momento, ha pesato anche la vittoria della Nazionale e il suo ingresso in finale. Berlusconi tuttavia non aveva previsto il contropiede di Di Pietro: senza le dimissioni del pool, è probabile che né la Lega né soprattutto An avrebbero preso così clamorosamente le distanze dal governo.

Giuliano Ferrara accusa di «cattolonia» (un reato per il quale il decreto continua a contemplare il carcere preventivo) chi, dall'opposizione, sostiene che il provvedimento sia la conseguenza delle voci che danno per imminenti, o per già in corso, inchieste che lambiscono la Fininvest. Certo è che la Cassazione deve ancora decidere sull'arresto del braccio destro di Berlusconi, Marcello Dell'Utri, nonché di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Più probabilmente, il colpo di mano del Cavaliere doveva servire a ristabilire, a favore del governo, un nuovo equilibrio fra politica e magistratura. Ma il gioco è saltato: e ora Berlusconi dovrà accettare che il Parlamento capovoglia il suo atto d'arbitrio. Subendo una sconfitta clamorosa, ma salvando il governo. A meno che non voglia davvero far saltare il tavolo e andare rapidamente a nuove elezioni, come sembra suggerire Ferrara.



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Marco Maranella

Il ministro Biondi: «La fiducia sul decreto? Deciderà Berlusconi» «Lega e Msi, pentiti e incoerenti»

«Cosa vuole, questo è il paese dei pentiti»: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi risponde così alle critiche che Msi e Lega Nord rivolgono in queste ore al decreto suo e del presidente del Consiglio. E aggiunge: «In Consiglio hanno votato solidalmente e collegialmente a favore». Il governo metterà la fiducia? «La responsabilità politica non è mia, ma di Silvio Berlusconi». I reati - dice Biondi - sono stati distinti «oggettivamente».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È battagliero come sempre l'avvocato e ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Perfino ostinato nella difesa delle scelte sue e del governo del quale fa parte. E non è disposto a concedere nulla (o quasi) ai suoi alleati o ai suoi avversari. Si concede volentieri al giornalista dell'Unità («eravate garantisti, siete diventati dei sanfedisti») anche se l'aereo per Genova è il pronto al decollo.

Ministro Biondi, si avvertono i primi autorevoli ripensamenti nella maggioranza dopo il varo del decreto sulla custodia cautelare e l'ondata di proteste che la decisione del governo ha suscitato. Preoccupato per le posizioni della Lega e del Msi?

I ministri della Lega e del Msi hanno votato solidalmente e collegialmente sulla proposta del Consiglio dei ministri. L'Italia è il paese dei pentiti: possono pentirsi benis-

stodia; poi ci sono altri reati per i quali le manette non scattano anche se c'è flagranza. Io ho agito da marxista, cioè oggettivamente. Se avessi operato una distinzione soggettiva forse avrei commesso un abuso. Comunque è consentito l'uso di strumenti diversi dal carcere preventivo: gli arresti domiciliari o altri accorgimenti a disposizione dei giudici. In Parlamento ognuno potrà fare le sue sagge e opportune proposte. Se ci saranno indirizzi utili siamo disposti ad accoglierli. Il Parlamento è sovrano nel giudicare sia sul punto della costituzionalità del decreto sia sul merito.

È possibile che il governo, per superare i contrasti interni e le obiezioni delle opposizioni, imbocchi la strada della fiducia?

La responsabilità politica non è mia, ma del presidente del Consiglio, io - da vecchio liberale - sono aperto alle obiezioni altrui e pronto ad aprire un dialogo in Parlamento. Il governo farà ciò che crede rispondere alla sua visione politica. Comunque, è segno di scarsa coerenza che chi ha espresso fiducia al decreto quando esso veniva adottato oggi si regoli in un certo modo perché ci

sono delle proteste. Ma ci sono anche quelle dei magistrati del pool di Mani pulite. La reazione pessimista non risponde alla loro qualità. Mi meraviglio che questi magistrati - così impegnati e attivi - pensino che senza le manette non possano svolgere la loro vasta attività investigativa.

Sono delle star, come dice Silvio Berlusconi?

L'Italia ha distrutto parecchi idoli. Questi giudici io li ho conosciuti ed ho per loro stima e simpatia personale. A volte succede di avere una visione personale del proprio ruolo.

Il governo ha voluto imboccare la strada del decreto legge e da essa, ormai appare chiaro, non ha alcuna intenzione di recedere. Perché non avete accolto la proposta dei senatori progressisti di adottare le misure della custodia cautelare per disegno di legge considerando la loro disponibilità ad assicurare la corsia preferenziale al provvedimento?

Ho letto tutto ciò sui giornali. Ho anche avuto colloqui con amici o presunti tali che avrebbero potuto farmi delle proposte. Le avrei valutate, ma al ministro non sono pervenute proposte concrete.

«Insomma, niente colpi di spugna?». Legga questo foglio. Vede il titolo? Dice: «I miei dieci impegni». E su questi impegni ho chiesto i voti e, modestamente, li ho ottenuti. E che cosa c'è scritto al punto tre? «Nessun colpo di spugna per i ladri di Tangentopoli e confisca dei beni rubati». Ed io ora dovrei tradire impegni ed elettori per un provvedimento costituzionalmente scorretto e politicamente sbagliato? Non scherziamo.

C'è però qualcuno che scherza. Il ministro Ferrara ha appena detto che il governo non ha nessuna intenzione di ritirare il de-



creto. Lei che dice?

Che si scherza col fuoco. Io penso che la strada più saggia per intervenire su problemi reali fosse e resti quella di un disegno di legge ordinario. Ho motivo di ritenere che non fossero mancate nei confronti del governo molte premure in questo senso e preoccupazioni anche dei più alti gradi della magistratura. Ma io poi mi chiedo da tempo un'altra cosa.

Che cosa? e da quando?

Mi chiedo, già da quando per la

prima volta era cominciata a circolare la voce dell'intenzione del governo di confezionare un pacchetto-justizia, se la soluzione giudiziaria per le inchieste di pubblica corruzione sia proprio il problema più urgente. Ammesso che lo sia, non dovrebbe consistere - l'ho anche scritto sul «Secolo» - in giorni ancora non sospetti - in alcun atto, più o meno mascherato, di condono o di depenalizzazione. Il bisogno-dovere di giustizia deve restare intatto e soprattutto innaffiato.

Presidente, proviamo infine a disegnare uno scenario: martedì sera la commissione che lei presiede esprime - è solo un'ipotesi - parere contrario alla sussistenza dei requisiti costituzionali del decreto. Questo parere va di lì ad un paio di giorni in aula ed è confermato: il decreto...

...Il decreto salta prima ancora che lo si esamini nel merito. Il governo deve prendere atto per tempo di questa eventualità. Atto di saggezza e di sensibilità sarebbe (ed io mi auguro che sia) rinunciare per tempo a qualsiasi forzatura. Mai come in questa materia è indispensabile un grande dibattito, un incisivo confronto in Parlamento. Ma soprattutto un dibattito libero, non condizionato da decisioni già operanti.

Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera: «Si scherza col fuoco»

Selva: «Atto illegittimo, voterò contro»

Il decreto «non si giustifica sul piano costituzionale, e legittima sospetti inquietanti», attacca Gustavo Selva (An), presidente della commissione della Camera che valuterà martedì il provvedimento. «Il governo può ancora compiere un atto di saggezza e responsabilità: ci rinunci, presenti un disegno di legge ed affronti in Parlamento un dibattito libero». Colpo di spugna? «Ho detto no in campagna elettorale, e non tradisco chi mi ha votato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non va proprio giù neanche a Gustavo Selva il provvedimento salva-potenti di Berlusconi & Biondi. Nel metodo: «Nessun motivo costituzionale di necessità e urgenza che legittimi di legiferare per decreto immediatamente esecutivo in una materia così incandescente». E anche nel merito: «C'è una inaccettabile discriminazione tra reato e reato. Il bisogno, anzi il dovere di giustizia della stragrande maggioranza del popolo italiano dev'essere salvaguardato». Attenzione: il parere di Selva conta, e

molto, in questo momento. L'ex giornalista, e poi europarlamentare della destra dc, recentemente confluito in An, è ora presidente degli Affari costituzionali della Camera. E sarà davanti a questa commissione che il decreto passerà martedì prossimo il suo primo esame. E che potrebbe persino essere decisivo per le sue sorti. Esame? Sì, i commissari devono decidere in via preliminare (prima di passare la grana alla Giustizia) se il decreto corrisponde ai requisiti tassativa-

mente prescritti dalla Costituzione - solo in casi straordinari di necessità e di urgenza - perché il governo si sostituisca al Parlamento nell'emanazione di un atto avente forza di legge e per giunta ad effetto immediato.

È allora, presidente, come presenterà il decreto in commissione, martedì pomeriggio?

Dicendo chiaro e tondo che non c'era e non c'è alcun motivo di agire per decreto in una materia così delicata, incandescente. Così, col decreto-catenaccio, si legittimano i sospetti più inquietanti che si voglia salvare qualcuno con «necessitata urgenza», appunto.

Salvare chi, secondo lei?

Non mi interessa il chi, ma il come. Voglio dire che nella sensibilità morale della gente non può godere di alcun privilegio particolare chi per anni si è avvalso di un potere quasi assoluto per rubare denaro pubblico, tagliare la povertà, corrompere ed essere corrotto, far concussione.

Vuol dire che i privilegi non s'impingono per decreto?

A parte il fatto che i privilegi non ci debbono essere mai e per nessuno, anche il metodo è importante. Insisto, non si può intervenire con violenza, per decreto, su sentimenti profondi dell'opinione pubblica. Badi, sono tutt'altro che un giustizialista, anzi penso che talora si sia fatto da parte di taluni magistrati un uso non corretto della carcerazione preventiva, cioè come mezzo non dico di costrizione ma di pressione. Ma una cosa sarebbe (ed è auspicabile) ridurre i per tutti i termini della custodia cautelare alle effettive esigenze processuali, e ben altra cosa sono queste norme parzialissime, fatte quasi su misura.

Dal metodo al merito del decreto, a questo punto il passo è breve...

Ed io non mi tiro indietro. Ci sono molte cose da cambiare in questo provvedimento. Per esempio è inconcepibile la discriminazione tra reato e reato, soprattutto se questa discriminazione va a vantaggio di coloro che hanno operato senza ritengo contro l'interesse pubbli-

co. E bisogna comunque almeno ricomprendere la concussione e la corruzione tra i reati per i quali è prevista (quando sia necessaria) la carcerazione preventiva. Certo, bisogna creare più rigidi limiti alla custodia cautelare, perché non diventi, com'è spesso diventata, anche una punizione inflitta in anticipo. Ma c'è modo e modo.

Insomma, niente colpi di spugna?

Legga questo foglio. Vede il titolo? Dice: «I miei dieci impegni». E su questi impegni ho chiesto i voti e, modestamente, li ho ottenuti. E che cosa c'è scritto al punto tre? «Nessun colpo di spugna per i ladri di Tangentopoli e confisca dei beni rubati». Ed io ora dovrei tradire impegni ed elettori per un provvedimento costituzionalmente scorretto e politicamente sbagliato? Non scherziamo.

C'è però qualcuno che scherza. Il ministro Ferrara ha appena detto che il governo non ha nessuna intenzione di ritirare il de-

creto. Lei che dice?

Che si scherza col fuoco. Io penso che la strada più saggia per intervenire su problemi reali fosse e resti quella di un disegno di legge ordinario. Ho motivo di ritenere che non fossero mancate nei confronti del governo molte premure in questo senso e preoccupazioni anche dei più alti gradi della magistratura. Ma io poi mi chiedo da tempo un'altra cosa.

Che cosa? e da quando?

Mi chiedo, già da quando per la